La risposta dei lavoratori meridionali agli attacchi all'occupazione

Trentamila in corteo a Taranto Per Ottana sciopero il 3 giugno

Industria, servizi e negozi chiusi nella città pugliese — Oggi incontro a Roma per i licenziamenti nell'area Italsider — Si fermano i chimici della Sardegna e tutta la provincia di Nuoro

CAGLIARI — I lavoratori sono decisi ad impedire la chiusura degli stabilimenti chimici di Ottana annunciata dalla direzione dell'ANIC per il 6 giugno. A sostegno di questa decisione dei 2.700 dipendenti della Fibra e Chimica del Tirso scendono in sciopero il 3 giugno tutti i lavoratori chimici della Sardegna. Una manifestazione si svolgerà, nel quadro della giornata di lotta promossa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil, a Nuoro dove lo sciopero sarà esteso a tutte le categorie della provincia.

Della grave situazione di Ottana, in relazione alla questione Montedison con tutte le vicende ad essa collegate fino ai recenti accordi con la Sir, si discuterà l'8 giugno alla commissione Bilancio della Camera. La decisione è stata presa ieri dall'ufficio di presidenza della commissione. Nella seduta dell'8 il governo dovrà rispondere alle numerose interrogazioni presentate sulla minacciata chiusura degli stabilimenti di Ottana. Subito dopo la commissione inizierà l'esame delle proposte di legge comunista e socialista per la costituzione di un ente di gestione che raggruppi le partecipazioni pubbliche nella Montedison.

Riferendosi alla situazione degli stabilimenti della Valle del Tirso i compagni Gambolato e Macciotta hanno dichiarato che «bisogna impedire che attraverso manovre spregiudicate venga posta in forse l'occupazione e sia pregiudicata la programmazione pubblica nel settore. E' indispensabile — hanno aggiunto — che in attesa della discussione in commissione il governo compia i passi necessari per rendere impossibile la chiusura degli stabilimenti di Ottana».

In una interrogazione ai ministri del Bilancio e delle PP.SS. i compagni Barca, Macciotta, Gambolato, Tanini e Pani chiedono, fra l'altro, se non si ritenga che «questo nuovo episodio di disprezzo degli orientamenti manifestati dai pubblici poteri dimostri, una volta di più, l'esigenza di far pesare, anche attraverso opportune determinazioni normative, la presenza pubblica nella Montedison». Una interpellanza è stata presentata anche dal socialista Ferralasco e dall'indipendente di sinistra Melis.

I lavoratori di Ottana hanno intanto avviato una consultazione permanente con le forze politiche, sindacali, gli enti locali, le comunità montane, la regione. Il presidente della Giunta regionale è stato impegnato ad intervenire presso il governo per sollecitare misure per la revoca del provvedimento di chiusura. Un incontro urgente con Andreotti è stato sollecitato dalle regioni Sardegna, Basilicata, Lombardia e Campania. Intanto si è saputo che ieri il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno ha autorizzato la erogazione dei 14 miliardi stanziati e che erano bloccati in attesa di ricevere le fideiussioni da parte dell'Anic e della Montedison. La cassa per il Mezzogiorno ha deciso ritenendo sufficiente la sola garanzia dell'Anic. All'Eni però questa decisione è stata accolta con molte critiche in quanto in tal modo si libera la Montefibre Montedison da qualsiasi responsabilità nei confronti di Ottana che viene a ricadere completamente sulle spalle dell'Eni.

Nostro servizio

TARANTO — Con una prova che eguaglia e forse supera per imponenza e combattività le più impegnative scadenze del passato, l'intera città ha risposto ieri all'appello della sua classe operaia.

Taranto ha reclamato ieri non solo il blocco dei licenziamenti dei tremila lavoratori dell'area industriale (ai quali si aggiungono i 2900 ed i per i quali è scaduto il periodo di cassa integrazione il 14 maggio) ma ha chiesto il rispetto degli impegni già assunti dal governo per la difesa e l'incremento dell'occupazione.

Ne dovrà tenere conto il governo che oggi incontra a Roma i sindacati, i rappresentanti delle amministrazioni locali, esponenti delle associazioni di categoria degli industriali, oltre ai funzionari di enti pubblici e privati.

A render ancor più drammatica la situazione di Taranto, sono le condizioni di lavoro nelle grandi aree Italsider. Proprio ieri si è saputo di un ennesimo omicidio bianco, il trecentonovantottesimo della serie Italsider. E' morto la notte scorsa Franco Friuli, ventidue anni, operaio della ditta Belleli.

Ma torniamo alla giornata di lotta. Un corteo interminabile, forse erano trentamila persone, è partito dal cuore del rione Tamburi dove vivono in case ingrigite dall'inquinamento, gran parte dei nuclei operai dell'Italsider. I pullmans che collegano la città alla grande fabbrica siderurgica ieri mattina hanno lasciato i lavoratori nella piccola piazza del Gesù Divin Lavoratore, che in breve è stata invasa dal ritmo assordante degli slogans e dalla folla ineguale dei cartelli e degli striscioni. Troppi, per citarli tutti. Quelli della Icrot e della Comel, della Belleli e della Vianini; quelli della Lega degli edili di Ginosa, del consiglio di zona unitario di Martinafranca e ancora, quelli del Consiglio di fabbrica dei Cantieri navali del Mar Piccolo.

La misura della adesione unitaria della città alla protesta operaia può essere segnalata da questi dati: saracinesche abbassate su tutti gli esercizi commerciali, ali di folla raccolta ai margini delle strade. L'ACAI (Associazione democristiana degli artigiani) e il CNA, l'Associazione piccoli industriali, l'Alleanza dei contadini e la Coldiretti, persino l'Ordine dei medici e il collegio dei geometri, oltre a tutti i partiti democratici e alle amministrazioni comunali di Taranto e di gran parte dei comuni della provincia, hanno aderito pubblicamente alla manifestazione.

Feliciano Rossitto, a nome della Federazione CGIL CISL UIL, aveva da tempo iniziato il suo comizio e i due cortei (un secondo aveva raccolto i lavoratori dell'Arsenale e del pubblico impiego) ancora confluivano in piazza della Vittoria.

Il movimento sindacale ha le sue proposte — ha detto Rossitto — capaci di offrire uno sblocco a breve termine al bisogno di lavoro in questa provincia: l'avvio dei programmi di attuazione di circa 3500 alloggi (cinquecento dei quali sono stati già finanziati dai fondi CECA e dalla Cassa per il Mezzogiorno mentre si attende la sola autorizzazione ministeriale); la realizzazione del progetto di costruzione del molo polisettoriale del porto (già inserito nel piano quinquennale della legge 183); il rilancio dei piani irrigui nell'entroterra tarantino.

Angelo Angelastro

Concluso il IX congresso dei metalmeccanici Cisl

La FIM: con le lotte sollecitiamo una svolta

Proposto uno sciopero nell'industria e una settimana di mobilitazione sui problemi del fisco — Una polemica con Donat Cattin — Disaccordo sul Lirico — L'intervento di Carniti e la replica di Bentivogli — I temi del dibattito interno alla confederazione

Dal nostro inviato

MONTECATINI — Uscire dal bunker, rompere le attese, costruire un fronte di lotta unificante: «E' questo il nostro modo per sollecitare una svolta, per dare maggior concretezza all'incontro tra i partiti, per dare spazio alle stesse forze politiche progressiste». E' l'indicazione di fondo del IX congresso della FIM CISL, contenuto nella replica di Franco Bentivogli (riconfermato in serata segretario generale), fatta propria da Pierre Carniti, ex dei metalmeccanici oggi segretario confederale, venuto qui, tra vecchi amici e compagni, a pronunciare un discorso che guardava in particolare al prossimo congresso della CISL. I due interventi hanno in sostanza insistito sulla necessità per il sindacato di uscire da una specie di fase di stallo, ritrovando una propria forza autonoma poggiata sulle vertenze di fabbrica e di gruppi territoriali, come modo di far politica, per «incidere sul quadro politico».

Un lavoro, questo, non subalterno ma dialettico da far valere anche nei confronti di un governo che potrà magari «corrispondere di più alle esigenze del Paese» (un «governo di solidarietà democratica» — ha detto Carniti — rappresenta «un fatto di grande importanza»). E' con questa immagine che il gruppo di maggioranza va all'Assise del 14 giugno per una CISL nuova, impegnata per l'unità sindacale, capace di rompere ogni possibile identificazione con altre esperienze di autonomismo sindacale corporativo (tipo ANPAC — ha detto Bentivogli).

«Non vogliamo mettere il coperchio sulle esigenze di rinnovamento — ha aggiunto Carniti — né dar luogo ad una bassa cucina di potere. Perciò prima vogliamo costruire, nel confronto, una linea politica e poi definire una comune gestione dell'organizzazione». Da qui il rifiuto ad ogni «organigramma preventivo».

Bentivogli, nella replica, si è soffermato sulla necessità di una linea rivendicativa capace di collegare le «piccole cose» alle grandi. Ha ribadito il necessario superamento di una «logica contrattualistica»; questo però non deve significare rendere evanescenti o interlocutori gli obiettivi. Le vertenze dei grandi gruppi, lo sciopero del 2 giugno, l'avanzata proposta di uno sciopero in tutta l'industria, la settimana di mobilitazione sul fisco, le iniziative indicate su equo canone, prezzi, riforma sanitaria, la preparazione della vertenza di autunno su scatti e anzianità, l'estensione della contrattazione articolata sui temi dell'organizzazione del lavoro, debbono impedire un disegno di «sterilizzazione» del sindacato che, a detta di Bentivogli, sarebbe stato un obiettivo del governo Andreotti. E' anche il modo per non cadere in una specie di «attesa miracolistica» — quella del «principe azzurro», ha detto Carniti — sull'esito degli incontri tra i partiti, mentre la crisi si fa drammatica (l'esempio più incalzante viene dai 6 mila licenziamenti di Taranto).

Nessuna scelta, dunque, preventiva a favore di un determinato schieramento politico. «Quello che ci sta a cuore è una linea di fondo che avvii il cambiamento». Bentivogli, a questo proposito, pur ringraziando tutti «per aver detto quello che pensavano», non ha ringraziato noi, anzi ci ha accusato di «provocazione» per aver scritto che la preoccupazione esposta per la «impossibilità di un'alternanza al potere dei principali partiti» si prestava a diverse interpretazioni. Tra l'altro poteva trovare il consenso anche di Donat Cattin, noto per aver affermato di preferire la DC all'opposizione piuttosto che un'intesa con i comunisti. Ad ogni modo Bentivogli ha respinto ogni tentazione al «bipolarismo».

La replica si è conclusa con l'impegno della FIM con quelli del Lirico e con quelli che al Lirico non c'erano per l'unità della FLM, per l'unità sindacale. Un impegno sostenuto con forza anche da Carniti. Il segretario della CISL ha in particolare insistito sulla necessità di una mobilitazione popolare in difesa della «legalità democratica che non è una concessione della borghesia ma una conquista della resistenza armata» contro la violenza respingendo le tentazioni repressive (Bentivogli aveva polemizzato con la logica delle leggi speciali del fermo di polizia, del rifiuto al sindacato di polizia CGIL CISL UIL). A proposito del governo Carniti ha sostenuto che quel che serve al Paese «non è un accordo comunque». Occorre «comprendere le difficoltà politiche dei partiti», ma anche capire «a quale nuovo blocco sociale si fa riferimento con quali obiettivi di cambiamento».

Ad ogni modo, il sindacato «partecipa» al quadro politico, rilanciando la lotta su occupazione e Mezzogiorno, superando limiti e ritardi. L'episodio del Lirico è da criticare perchè la protesta non era promossa dai lavoratori ma da [illegible] che non sapevano «educare gli slogan». Inoltre ha aggiunto Carniti il contestato accordo sul costo del lavoro non aveva alternative, ha aperto la strada ad importanti prestiti internazionali, ha permesso di salvaguardare i diritti alla contrattazione. Il dissenso, comunque, non lo si affronta con le scomuniche, ma affrontando un problema reale di democrazia di superamento della scissione tra parole e fatti.

Bruno Ugolini

Ferma oggi Reggio Calabria

In concomitanza con lo sciopero che interesserà, stamane, i dipendenti di tutto il gruppo Liquichimica, la città di Reggio Calabria e le popolazioni del comprensorio ionico meridionale scenderanno in sciopero generale per l'occupazione e per il rilancio della «vertenza Calabria» che sarà sostenuta, nei prossimi giorni, nella piana di Gioia Tauro, sul versante ionico settentrionale della provincia di Reggio Calabria, nelle provincie di Catanzaro e Cosenza, da altre giornate di sciopero generale. Lo sciopero interesserà tutte le categorie. NELLA FOTO, una manifestazione degli operai della Liquichimica.

Oggi scioperano in Piemonte 250 mila lavoratori

La FIAT sempre negativa per l'occupazione al Sud

Documento della FLM sull'organizzazione del lavoro - Il 70 per cento dei dipendenti nelle qualifiche più basse

Dalla nostra redazione

TORINO — Sei grandi cortei sfileranno stamane nelle strade di Torino, in occasione della giornata di lotta di 250 mila lavoratori piemontesi, per confluire davanti alla sede dell'Unione industriale in via Vela, dove parlerà il segretario confederale Sergio Garavini a nome della Federazione CGIL CISL UIL.

La giornata di lotta in Piemonte, che vede significativamente uniti i lavoratori dei maggiori complessi industriali con quelli delle aziende in crisi e quelli di importanti settori produttivi (energia, elettronica) ha come obiettivo centrale la salvaguardia dell'occupazione al Nord e lo sviluppo dell'occupazione al Sud.

Alla testa della resistenza padronale alla piattaforma sindacale continua a collocarsi la Fiat, sia con le risposte negative che dà al tavolo di trattativa, sia con i suoi comportamenti nelle fabbriche.

Nell'incontro di ieri con la Flm, la Fiat (nella serata in diversi stabilimenti vi sono state fermate di due ore) ha consegnato un documento scritto sull'occupazione e sugli investimenti che ricalca semplicemente, senza una concessione in più, le posizioni negative già espresse oralmente durante il negoziato: ne emerge ancora una volta la tendenza a concentrare lo utilizzo degli impianti al Nord, a scapito dello sviluppo del Mezzogiorno.

La Flm ha consegnato a sua volta alla Fiat un ampio documento sui problemi dell'organizzazione del lavoro. Le iniziative che in tale campo la Fiat ha assunto negli anni scorsi — premette il sindacato — sono state limitate a ristretti gruppi di lavoratori, hanno modificato solo in parte le condizioni di disagio, nocività e pericolo negli ambienti di lavoro, soprattutto non hanno fatto avanzare processi di qualificazione di massa.

Così attualmente circa il 70 per cento dei duecentomila lavoratori del gruppo Fiat sono ancora bloccati ai livelli di qualifica più bassi, senza alcuna possibilità di sviluppo professionale, addetti a mansioni elementari, monotone e ripetitive. Per avviare un processo di profonda modifica di questa organizzazione del lavoro, la Flm presenta nel documento una serie di proposte concrete e dettagliate per le lavorazioni di verniciatura, montaggio vetture, montaggio motori, lastroferratura, presse e lavori impiegatizi.

Ieri mattina poi la Fiat ha completato il quadro delle sue risposte negative alla piattaforma sindacale, sui problemi salariali. La delegazione aziendale ha premesso che l'argomento sarebbe ancora «prematuro» in trattativa e non ha fatto cifre, pur riconoscendo ancora una volta che le rivendicazioni salariali presentate sono «contenute».

Ha comunque respinto la richiesta di pagare il premio annuale in cifra uguale per tutti e di perequare il premio mensile.

Per giustificare gli aumenti «al merito» elargiti in modo discriminatorio, la Fiat ha soltanto saputo dire che la loro distribuzione «diminuirà» ultimamente, riservandosi però di continuare a darli, a suo piacimento. Infine ha respinto la richiesta di migliorare la qualità dei pasti nelle mense.

Le trattative sono state aggiornate [illegible] martedì 7 giugno. Un nuovo incontro, tuttavia, fra le parti avverrà il 1° giugno quando le due delegazioni dovrebbero esaurire gli argomenti [illegible].

Michele Costa

Da tutta Italia a Bari per la «vertenza energia»

ROMA — I lavoratori elettrici, metalmeccanici, chimici, del petrolio, ricercatori, gasisti e acquedottisti scioperano oggi (a durata massima è di due ore) a sostegno della vertenza energia.

Quadri e delegati dell'intero settore parteciperanno ad una manifestazione nazionale che si tiene a Bari al teatro Piccinni con l'adesione della Federazione CGIL CISL UIL. In particolare è annunciata la partecipazione di 100 delegati della Liguria, 50 del Piemonte, 200 della Lombardia, 10 della Toscana, 10 dell'Umbria, 100 del Lazio e 330 della Campania. Nel quadro della giornata di lotta sono state anche indette assemblee nei posti di lavoro.

La scelta di Bari per la manifestazione nazionale vuole sottolineare — afferma un documento dei sindacati di categoria — la necessità di giungere al più presto alla definizione di un programma energetico nazionale che, accanto alle scelte di fondo da effettuare nel settore, sia al servizio dello sviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura e finalizzato all'allargamento della base produttiva e occupazionale.

Nel corso della manifestazione di Bari saranno precisate le modalità di prosecuzione della lotta, secondo la proposta scaturita dal coordinamento nazionale, «per dare continuità ed incisività all'azione di sostegno ai contenuti della piattaforma sindacale e sollecitare il dibattito parlamentare ormai rinviato da troppi mesi».

Su questi temi [illegible] — afferma il documento del coordinamento sui problemi dell'energia della Federazione CGIL CISL UIL — gli orientamenti concreti sul tema [illegible] divergenze ed eventuali convergenze sul programma energetico nazionale.

La giornata di lotta odierna si collega strettamente per contenuti e negli obiettivi con le vertenze aperte nei grandi gruppi (ENI, ENEL, Partecipazioni statali).

I sindacati di categoria rilevano che [illegible] gravi ritardi nelle scelte energetiche e le difficoltà nella localizzazione di questi impianti potranno, nei prossimi anni, [illegible] di far fronte [illegible] della domanda di energia [illegible] ad una effettiva ripresa della nostra economia.

Tutto ciò dimostra «la necessità di procedere con urgenza alla assunzione di precise decisioni, come da tempo indicato dal movimento sindacale, in materia di scelte energetiche, di utilizzazione di ogni nostra risorsa interna, di definizione di una nostra politica nucleare, di potenziamento e riorganizzazione dei settori di ricerca ed industriali interessati e di un miglioramento della posizione dell'economia italiana nella divisione internazionale del lavoro».

Il congresso della CGIL di Milano

Da ieri riunita la più grande Camera del lavoro

Dalla nostra redazione

MILANO — 800 delegati presenti in rappresentanza di oltre 400 mila iscritti alla CGIL, delegazioni di sindacati francesi, jugoslavi e tedeschi, rappresentanti delle forze politiche democratiche e delle amministrazioni locali: in questa cornice si è aperto ieri al Teatro Nuovo il X Congresso della Camera del Lavoro di Milano.

Il segretario generale Lucio De Carlini che ha svolto la relazione introduttiva ieri mattina nel teatro affollato di delegati e di invitati, nella prima parte della relazione ha subito affrontato alcuni dei nodi che sono stati al centro del dibattito precongressuale della CGIL, ma che sono oggetto di analisi e polemiche all'interno anche delle altre confederazioni.

Qual è il ruolo del sindacato oggi, quale il rapporto fra movimento e quadro politico e il sindacato, quali le priorità di linea che deve darsi il movimento, quali le cause del relativo arretramento del processo unitario? De Carlini ha risposto a queste domande sostenendo innanzitutto che il ruolo del sindacato oggi, ma anche in passato, non può essere [illegible] angusto ambito. La posta in gioco — ha detto De Carlini — non è solo la uscita dalla crisi nei suoi molteplici aspetti materiali, ma è [illegible] politico, sociale e di come se ne uscirà, il duro scontro di trasformazione o [illegible] la manovra di conservazione dell'attuale assetto della società. La posta in gioco [illegible] direzione politica e l'egemonia [illegible].

Di qui un ruolo del sindacato che non si chiude in trincea, che non si accontenta più di un bilancio [illegible] — ha [illegible] De Carlini [illegible].

[illegible] — ha detto De Carlini — [illegible] rapporto tra sindacato e quadro politico [illegible] CGIL [illegible] del PCI e del PSI.

Contro l'emarginazione, per allargare le basi produttive del Paese

Migliaia di pensionati a Roma il 1° giugno

Mercoledì prossimo 1 giugno si svolgerà a Roma una manifestazione nazionale dei pensionati, indetta dai sindacati aderenti alla CGIL CISL e UIL con l'auspicabile sostegno di quelle forze che quanto noi puntano al superamento in positivo della crisi che sta squassando il paese. E' infatti proprio a queste forze che ci rivolgiamo perchè contribuiscano assieme a noi a sconfiggere la filosofia smobilitante della «inutilità» e della «inevitabilità» della emarginazione del pensionato, per affermare il principio che nessun uomo può essere emarginato, tanto nell'età giovane e adulta, quanto in quella anziana.

I pensionati della CGIL nel loro recente congresso superando l'angusto limite della sola tutela economica categoriale si sono fatti carico anche del complessivo problema degli anziani di fronte alle tendenze sempre più marcate di espulsione dal ciclo produttivo di larghi strati di popolazione. Falsa ed aberrante è la tesi di quanti sostengono che la disoccupazione dei giovani e degli adulti e l'emarginazione degli anziani è «il costo che si deve pagare al progresso». La questione di fondo — sulla quale il congresso ha incentrato la sua attenzione — è quello dell'allargamento dell'occupazione e della base produttiva, come fattore di effettivo progresso.

C'è ancora nel movimento sindacale un impegno inadeguato sulla situazione esplosiva del mondo giovanile ed è appena iniziata la riflessione sui problemi aperti dalla anticipazione dell'età di pensionamento. Alcuni dati. I beneficiari di pensioni (lo 80 per cento dei quali non supera le 80.000 lire mensili) sono oltre 11 milioni e mezzo (pari al 20 per cento della popolazione complessiva); gli ultrasessantenni sono oltre 9 milioni e mezzo e rappresentano il 18 per cento della popolazione e il 24 per cento dell'elettorato.

Di fronte a questa realtà è da giudicare preoccupante sia la scarsa elaborazione esistente sul problema e pericolosa la faciloneria con la quale, ad esempio, una parte della DC ed i giovani repubblicani discutono sull'età di pensionamento. Si trascurano infatti sia i traumatizzanti effetti psicofisici provocati dalla espulsione dalla attività produttiva a 55-60 anni, sia il costo economico-sociale del pensionamento di persone ancora efficienti dal punto di vista produttivo, sia, infine, la produzione della ricchezza necessaria alla crescita dei giovani e alla sopravvivenza degli anziani accollata ad una quantità sempre più ristretta di popolazione attiva.

Questi elementi debbono essere meglio considerati. Non si può sottovalutare l'effetto grave di una specie di contrapposizione fra giovani e anziani, così come il fatto che l'emarginazione può, alla lunga, trasformarsi in «disimpegno sociale» e in «moderatismo» politico.

Fermo è l'impegno dei sindacati pensionati, perchè ciò non avvenga. Si tratta [illegible] di fare quanto [illegible] di loro pertinenza in collaborazione con le Confederazioni, sviluppando l'iniziativa [illegible] nelle zone, in tutto il paese. I sindacati, infatti, sostengono la necessità di un ampliamento dei poteri e delle funzioni delle Regioni e dei comuni contestualmente alle riforme (urbanistica, sanitaria, previdenziale, assistenziale e pensionistica) e la urgenza di dare risposte ai bisogni degli anziani in rapporto ai servizi sociali, [illegible] mando più proficuamente i rapporti fra le tre età, giovane, adulta e anziana.

Renato Degli Esposti
(segretario generale Federazione pensionati CGIL)

Stanziati 24 miliardi per le fabbriche Bloch

Il sottosegretario Erminero, rispondendo ieri alla commissione Industria della camera, ad una interrogazione unitaria, ha detto che per riattivare gli stabilimenti del gruppo Bloch il comitato per l'esecuzione della legge 464 ha destinato fondi per circa 24 miliardi. Erminero ha quindi elencato le possibilità che si presentano per le soluzioni di ciascuno dei quattro stabilimenti, concrete per quello di Spoleto, mentre per gli altri di Bellusco e di Trieste — come ha rilevato la compagna Elena Bertani — non sembra che vi siano per ora proposte convincenti e impegnative.

Per quanto riguarda il piano di ristrutturazione dello stabilimento di Reggio Emilia, la compagna Bertani ha auspicato che il finanziamento (7 miliardi) non sia subordinato alla sola soluzione indicata dal governo, ritenuta sottostimata rispetto alle possibilità occupazionali.

Errata corrige

Nella corrispondenza da Siracusa pubblicata sull'edizione di ieri per errore è stato scritto che il comizio al termine del corteo sulla «vertenza chimica» è stato tenuto da Vignola. La manifestazione, invece, è stata conclusa da Garavini.

in breve

FIRMATO IL PRESTITO CEE ALL'ITALIA

Il contratto per il prestito CEE di 500 milioni di dollari all'Italia è stato firmato ieri dal vicepresidente della Comunità Ortoli, e dai rappresentanti della Deutsche Bank, Credit Suisse White Weld e Banque de Paris et des Pays Bas. Partecipano altre 17 banche, fra cui alcune italiane per 40 milioni di dollari. Il prestito sarà per 200 milioni a scadenza 1982 e per altri 300 a scadenza 1984.

INCONTRO CNA CON LA DC

Una delegazione della Confederazione nazionale artigianato si è incontrata ieri con il responsabile del settore artigianato della DC, on. Morazzoni, al quale sono state illustrate le richieste della categoria in rapporto alla situazione generale del Paese, alle recenti leggi sulla riconversione, all'occupazione giovanile, ai problemi del credito e, infine, alla proposta di legge sui «principi» che dovranno regolare il settore dell'artigianato.